

Fabiana Licciardi, Theater-Kino-Variété nella Prima guerra mondiale. L'industria dell'intrattenimento in una città al fronte: Trieste 1914-1918, Eut, Trieste 2019

di Silva Bon

Premio tesi di dottorato interateneo Università degli Studi di Udine-Università degli Studi di Trieste, in Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero. Dal Medioevo all'età contemporanea (XXX ciclo), il ponderoso lavoro di Fabiana Licciardi è assolutamente originale e innovativo. L'autrice, tra l'altro, si è diplomata in pianoforte al Conservatorio di Trieste. Nasce spontanea e un po' provocatoria la domanda: forse proprio da questo formativo retroterra musicale prende piede il suo interesse, cardine della presente ricerca, per il contrasto ossimorico tra guerra e intrattenimento? tra guerra e vita del teatro, del cinema, del varietà?

Certamente l'approccio, per altro profondo e documentato, lascia stupito il lettore. Infatti solitamente siamo abituati a leggere testi che parlano di cinema e di teatro da un punto di vista narrativo e letterario, critico e analitico rispetto alle scritture, agli autori, alle interpretazioni, alle modalità di conduzione di attori, registi, scenografi, costumisti, musicisti, cantanti, ecc. Qui il discorso è squisitamente storiografico: riguarda l'industria dell'intrattenimento, così come è stata attuata, gestita, prodotta negli anni del primo conflitto mondiale in una città, Trieste, che può stare alla pari di altri grandi centri urbani mitteleuropei, o meglio zentraleuropei (come suggerisce argomentando Fabiana Licciardi). Infatti Trieste, come Vienna, Berlino, Budapest, è simile a una metropoli per la peculiarità dell'apertura di numerose sale cinematografiche, per l'alto consumo ludico, per la ardita competitività e professionalità degli impresari, per la presenza attiva di protagoniste-manager femminili.

Trieste diventa dunque un *case study*: la posizionalità geopolitica e la *allure* cosmopolita della città costituiscono la base favorevole per un insediamento forte di forme di intrattenimento così innovative come tradizionali, cosa che sembra davvero eccezionale in un contesto drammatico come lo sono gli anni di guerra, della Grande guerra. Il *Musizieren* precedentemente saldamente collocato all'interno delle famiglie altolocate diventa adesso pubblico, perché nelle sale cinematografiche (oltre che nei *café-chantant* e nei grandi magazzini di abbigliamento muliebre) i musicisti si esibiscono improvvisando scelte di brani di musiche che suonino affini, consone alle scene dei film muti proiettati sullo schermo. Inoltre, Trieste, città musicalissima, ha una storia musicale che affonda pienamente ai primi anni dell'Ottocento e si confonde nella storia dei suoi storici teatri lirici e di varietà. Ma la popolazione tutta si apre con curiosità e passione anche al *medium* del cinema, da poco inventato e prodotto, e la grande quantità di pellicole proiettate stanno a testimoniare l'alto consumo e il bisogno di evasione leggera della gente rimasta in città. Si può parlare, allora, di intermedialità tra letteratura di consumo, stampa, cinema, teatro e moda, in una connessione e commistione che può contribuire a ridurre la dimensione dell'angoscia in situazioni temporalmente davvero difficili, soprattutto

per la fruizione di un possibile pubblico per la maggior parte di genere femminile.

Le borghesie italiana, tedesca e slovena, le élites culturali multietniche si intersecano e interagiscono con le classi popolari nel consumo di forme di intrattenimento in *location* ben definite. Così l'Acquedotto è il luogo dove sono concentrati numerosi teatri e cinema frequentati soprattutto dai ceti della piccola e media borghesia; la zona di Barriera è invece il luogo di ritrovi usati piuttosto dai ceti popolari; intorno a piazza della Borsa, nel cuore storico della città, trovano sede le attività economico-commerciali degli imprenditori e degli impresari in forte concorrenza tra loro. Ma il fatto specifico della collocazione temporale, negli anni della crisi che ha sconvolto l'Europa e cancellato un mondo, la Grande guerra, è strettamente connesso all'uso strumentale dei media di intrattenimento, messo in atto dalle autorità politiche dominanti: il *Theater-Kino-Varieté*, come recitano i documenti austriaci conservati presso l'Archivio di Stato di Trieste, diventa un mezzo di lotta politica, di condizionamento e di controllo dell'opinione pubblica in città.

La gente è generalmente depressa per le sofferenze imposte, subite, contingenti in tempi di dolorose ristrettezze, di fame, freddo, malattie, lutti. Si contano pesanti assenze maschili. E allora, per prevenire qualsiasi forma di insubordinazione e, anzi, per favorire il consenso generalizzato, la manipolazione degli umori politici delle varie componenti sociali passa anche attraverso la programmazione di film e di *pièces* teatrali; essa diventa oggetto di stretta propaganda filogovernativa da parte dell'Austria-Ungheria e dell'impero germanico, a contrastare tradizioni musicali e teatrali prima tradizionalmente filoitaliane e anche irredentiste. Fabiana Licciardi scrive una storia esaustiva, molto particolareggiata e dettagliata, che tocca anche molteplici aspetti ulteriori legati all'industria dell'intrattenimento, come, ad esempio, la necessità di costruzione di nuove sale cinematografiche, spesso ideate e firmate da grandi architetti triestini, come lo sono i Berlam.

E proprio il progetto di adattamento di Ruggero e Arduino Berlam per la cabina cinematografica del Teatro Cine Ideal nel palazzo della Riunione adriatica di sicurezza, in via S. Antonio, oggi via S. Caterina, approvato dal Magistrato civico nel 1913, e i particolari della cabina e del salone d'aspetto, illustrano la copertina e la quarta di copertina del volume in questione: danno visibilità all'eleganza e allo sfarzo di decori e di strutture a suo tempo pensate e allestite per lo spazio ludico, tanto da lasciarci stupiti e ammirati. Numerosi gli imprenditori cinematografici, simili a eroi ed eroine borghesi: ad esempio Olimpio Lovrich, Angelo Curiel, ma anche Enrico Wölfler, cognato di Umberto Saba, e ancora molte donne, simboli di intraprendenza e di emancipazione, come Virginia Perini, Gemma de Mordax, Gisella Delle Grazie, Amelia Collenz. Sono persone che operano attivamente nei lunghi anni di guerra, anche mutando le offerte di consumo, provenienti prima dall'area tedesco-danese, e sul finire della guerra più vicine al contesto culturale italiano. Ma sono presenti anche i cantanti, i teatranti, le dive, di cui l'autrice conserva nel proprio archivio privato originali foto d'epoca, incluse nell'onnicomprendivo volume.

L'introduzione è di ampio respiro, problematica e discussa, scritta con enfasi e tensione narrativa, davvero interessante e coinvolgente da un punto di vista storiografico: riguarda il quadro tematico e cronologico, gli strumenti e le linee in-

terpretative, la metodologia, per finire con un quadro bibliografico-comparativo, che prende in esame un ricco ventaglio di autori europei e dà conto dello sguardo sincronico che paragona situazioni e contesti distanti tra loro, tra la realtà di altre metropoli e le caratteristiche locali triestine.

A queste ricche e profonde pagine segue l'elenco degli archivi e delle biblioteche visitati, nazionali e stranieri, e dei cospicui fondi visionati, nonché l'elenco dei giornali, delle riviste e dei periodici cinematografici e teatrali consultati e citati. Anche la vasta bibliografia, posta in appendice, sta a indicare la serietà dell'approccio scientifico usato dall'autrice. La conclusione rimanda al sapore filoaustrico, venato a volte di nostalgie romantiche, che permane ancora oggi nel gusto del pubblico e nell'amore peculiare degli spettatori triestini per il genere musical-teatrale dell'operetta. Un *amarcord* dolce-amaro, che è stato strumentalizzato con mano pesante (negli anni della occupazione tedesca di Trieste, capoluogo nella Zona d'operazioni del Litorale adriatico) da parte delle autorità naziste per rafforzare le politiche di propaganda filogermanica.

L'opera di Fabiana Licciardi, nella sua monumentalità di documentazione, appare usufruibile e godibile, sia come strumento di lavoro per gli studiosi addetti, sia come lettura appassionante per un pubblico colto e curioso.